



1

Abbigliamento infantile nei secoli

A cura di Paola Fabbri
 bastet1963@libero.it

Fig. 1: Giotto *Nascita della Vergine*, 1304-6, *Cappella degli Scrovegni, Padova*.
Neonati in fasce

I primi mesi di vita di un bambino erano una vera e propria tortura alla quale nessun neonato sfuggiva indipendentemente dalla classe sociale a cui apparteneva, dalle più elevate alle più umili; dalla testa ai piedi venivano tutti strettamente avvolti nelle **fasce**, trasformando i pargoli in piccole mummie. Era convinzione comune (confermata dalle raccomandazioni mediche) che una corretta fasciatura preveniva o attenuava le eventuali malformazioni ossee; tuttavia durante l'allattamento, il neonato era lasciato abbastanza libero da costrizioni che avrebbero impedito una normale digestione. Lo confermano le numerose "Madonna con bambino" ritratte durante questa pratica. Già nella prima metà del II secolo d.C., Sorano di Efeso, (medico e scrittore greco), fornisce utili indicazioni ed "ammaestramenti" su come fasciare i

malcapitati infanti. Essendo un'autorità in materia di fasciature, nella sua opera *Sui bendaggi*, illustra molteplici e variegati bendaggi (chirurgici ed ortopedici) per varie parti del corpo¹, riguardo alla tecnica di fasciatura neonatale, Sorano propone l'uso di panni e raccomanda di coprire la testa con un tessuto, di accostare gli arti superiori ai fianchi, di avvicinare tra loro le ginocchia e i piedi, dopo avervi interposto un pezzo di stoffa al fine di prevenire lesioni da contatto, di bendare con una lunga fascia di lana il corpicino, tranne il collo ed il capo. L'illustre medico consiglia, altresì, di avvolgere il neonato fino a quaranta o sessanta giorni dopo la nascita e soltanto in seguito di lasciar libere prima la mano destra, poi la sinistra e quindi le estremità inferiori². Le istruzioni di Sorano vengono seguite, sia pure con limitate varianti, nei secoli successivi. I consigli che

Aldobrandino da Siena (Medico italiano II metà del XIII secolo) scrive nel *Régime du Corps*, ripresi in seguito da Francesco da Barberino (Notaio e poeta 1264-1348), ancora in uso nel XIX secolo, suggeriscono di non stringere troppo le fasce per non ostacolare la fuoriuscita della pipì³. A fasciatura ultimata rimaneva scoperto solo il viso e il piccolo doveva risultare abbastanza rigido da poter essere sollevato e spostato senza che nessun membro si piegasse; e all'occorrenza appoggiato in posizione verticale in una cassetta per bambini, da cui aveva la possibilità di "partecipare" alla vita comune ed essere controllato dalla balia. Nel 1749 il medico francese George Louis Leclerc (Autore dell'enciclopedia *Histoire naturelle*) avverte contro i danni provocati da "*pannolinini e bendaggi*"⁴. Nel 1766 il medico Melli ripete le indicazioni sul metodo di fasciatura, né

Fig. 2: Ritrovamento della reliquia di San Marco, part., mosaico, 1270 ca. Venezia, Basilica di San Marco.



troppo stretto da impedire “il libero respiro” e “pre-mendo il ventricolo” provocare “la vomitazione del latte”, né troppo molle non mantenendo così la corretta posizione naturale delle membra, con il rischio di “qualche deformità”⁵, gli stessi consigli di Francesco da Barberino: “Or fai qui punto. Nel fasciar che fai non legar troppo stretto, acciò che poi non pianga troppo o altro mal non aggia; né ancor lento sicché poi traesse di fuor le braccia a grattarsi gli occhi. Or non ti indugiar più, se tu più bella vuo’ far la forma sua...”⁶. Nel “*De Pueris*”, Erasmo da Rotterdam paragona il bambino alla cera da modellare finché è molle, nella mente, nel carattere e nel corpo, materiale malleabile in grado di assumere qualunque forma, pertanto plasmabile secondo un modello ideale⁷. L'iconografia ci mostra fasce probabilmente di tela di lino operata a diamantina, con ornamenti formati da rigature ripetute ad intervalli regolari, in principio blu come i taleth ebraici, in seguito anche color ruggine, alternate a fasce con elementi di carattere grafico (antiche scritture cufiche), vegetali, zoomorfi, impreziosite nel XVI e XVII secolo da ricami colorati rossi, verdi, blu, a punto croce e a punto scritto, nel XVIII secolo arricchite da passamaneria trinata anche in oro e argento. Nel XIX secolo, a quanto risulta dai molti esemplari rimasti, si notano ricami bianco su bianco o con colori delicati, realizzati a punto pieno e punto erba in cui si riproducono il nome o le iniziali del bambino, a volte anche una frase affettuosa o beneaugurante⁸. Lorenzo Ercoliani nel 1840 nell'opera *Igiene delle spose*, riferisce che in Germania le fasce sono sostituite da un sacco, anche Giovanni Raffaele in *Ostetricia teorica pratica*, nel 1841 fa riferimento ad un sacco di lana grigia in cui in Inghilterra usano infilare la parte inferiore del bambino che in Francia è avvolta

si stia perdendo; tuttavia l'Italia continua a fare uso delle fasce, contro le quali “i Filosofi e i Fisici giustamente è già da un secolo che gridano”⁹.

Quando il bimbo incomincia a reggersi in piedi e a camminare, Francesco da Barberino consiglia, di cucire sul cappuccetto dietro e sul davanti della fronte dei rinforzi di buon cuoio per rendere meno pericolosa la caduta; da qui fino ai tre anni quando vestirà panni da adulto, indosserà una veste lunga, uguale per maschi e femmine, anche nel colore, l'azzurro per i maschi e il rosa per le femmine risale al Novecento¹⁰.

L'abbigliamento infantile si afferma come categoria a sé stante solo alla metà del Settecento; tuttavia già a nel XVI secolo compare tra le classi più elevate, un modo di vestire per il bambino. Prima di questo periodo passava dalle fasce all'abbigliamento simile a quello degli uomini e delle donne della sua condizione sociale.

In epoca romana a nove giorni dalla nascita ai soli maschi era posta al collo la bulla, simbolo di nascita non servile, ed in seguito concessa anche ai figli dei liberti (persone liberate dalla servitù legale). La bulla, “ereditata” dalla cultura etrusca, introdotta a Roma e designata come *etruscum aurum*, è un piccolo globo (d'oro per i figli dei ricchi), formato da due valve unite insieme, nel loro interno trova posto un amuleto contro i malefici. La bulla era abbandonata durante una cerimonia il 17 Marzo, festa del Dio Libero, i fanciulli deponevano la bulla nel lario della loro casa, abbandonando

una volta e mezzo con un grande panno ripiegato e fissato con nastri, sembra che l'abitudine di involtolare i bimbi come mummie

anche la toga pretexta e con questa la dedicavano ai lari, da cui *lares bullati*. L'abbandono della *toga pretexta*, definita così perché decorata da una fascia purpurea intessuta sull'orlo rettilineo, sostituita dalla toga virile, sanciva il passaggio all'età adulta, tale passaggio avveniva tra i quindici e i diciassette anni. Le fanciulle che solitamente si sposavano molto dei diciassette anni, lasciavano la pretexta per indossare la tunica nuziale e poi le vesti matronali¹¹. Nelle rime della Vita nova Dante descrive l'abbigliamento di Beatrice nel suo nono anno: “Ella apparvemi vestita di nobilissimo colore, umile et onesto, sanguigno, cinta ed ornata alla guisa che alla sua giovanissima età si convenia”¹², il verbo cinta non consente equivoci; il termine ornata potrebbe riferirsi alla ghirlanda, che assieme alla cintura era un ornamento adatto alle fanciulle. L'osservazione del poeta “che alla sua giovanissima età si convenia” fa pensare che sia la cintura sia la ghirlanda (ammesso che alludesse alla ghirlanda) fossero semplici e leggere, adatte ad una bimba che sarebbe rimasta soverchiata da ornamenti troppo ricchi.

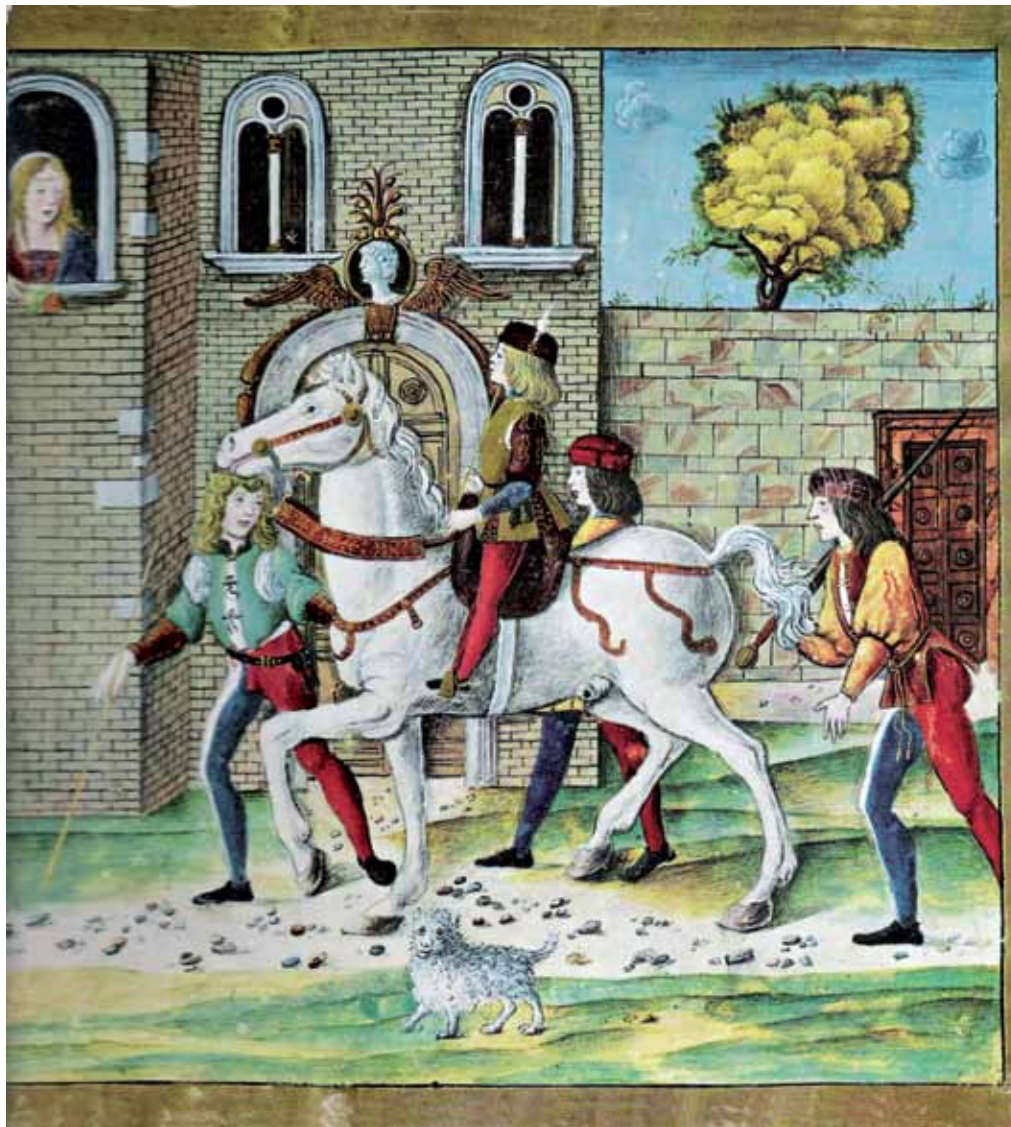
Le vesti dei bambini erano curate tanto quelle degli adulti e i genitori, non perdevano l'occasione di sfoggiare ricchezza anche negli abiti dei loro pargoletti; anche i legislatori avevano in questo caso una certa indulgenza, forse per compiacere i genitori. A Bologna nel 1288 le disposizioni che limitano il lusso nei ricami li consentono solo ai maschi fino ai dodici anni e alle femmine non ancora maritate¹³. Nei mosaici marciari, nel transetto di destra della scena del ritrovamento delle reliquie di San Marco vi sono ritratti due bambini che indossano vesti bianche, lunghe fino a terra, e sopravvesti, una azzurra con decori dorati e l'altra bianca con il lembo delle maniche pendenti, risultano vestiti esattamente come gli adulti anche nei preziosi decori e nei gioielli; situazione che non cambierà con la graduale diffusione degli studi umanistici, benché si noti una svolta nel modo considerare l'infanzia, grazie alle opere di Giovanni Conversini da Ravenna (fine XIV inizi XV sec.) e di Giovanni Dominici che

Fig. 3: *Grammatica di Massimiliano Sforza*, databile al 1496, Biblioteca Trivulziana, Milano.

L'abbigliamento infantile è simile a quello degli adulti. Massimiliano indossa farsetto e calzebraghe, berretta con pennacchio. I paggi indossano farsetti e calze divise alla sforzesca.

tra il 1401 e il 1403 scrive *La regola del governo di cura naturale*. Si sostiene che il bambino non è un uomo in miniatura, ma deve essere un uomo sia pure in "formato ridotto", molto pio. Dai tre anni in poi dovrà sopportare "vestitini austeri da adulti penitenti", anzi già dai due anni, dal momento in cui smetterà le fasce dovrà abituarsi a dormire vestito "almeno di una camicia lunga più che a mezza gamba" perchè abituandolo a godersela in "dorati panni, incincischiati vestimenti, staminate scarpette, corti giubbettini, tirate e solate calze, biondi e pettinati capelli ... e simili conciamenti tristi" è come mettere "il vermine del peccato" nel suo cibo. Consigli che non saranno ascoltati in quanto il principale scopo delle classi elevate è dimostrare il proprio potere, visibile anche attraverso l'abbigliamento non solo dei componenti della famiglia, ma anche dei servitori¹⁴.

Come accennato precedentemente, a partire dal XVI secolo compare nelle classi agiate ed in particolare per i maschi, un modo di vestire proprio del



bambino: si tratta di una veste lunga, abbottonata davanti, che dona ai maschi un aspetto più femminile.

La veste lunga rappresenta una novità che sottolinea una maggior sensibilità

verso le esigenze della vita infantile, almeno nei primissimi anni d'età. La *zimarrina* o veste intera arriva fino al malleolo, generalmente in tinta unita, piuttosto aderente al busto, scende svasandosi verso l'orlo; a volte abbottonata davanti (pretina), o solo accostata (romana), o chiusa mediante alamari (ungherina) nel XVI secolo schiarita dal colletto piatto all'italiana e dai polsi della camicia bianca sottostante. Lievi variazioni legate alla moda corrente si riscontrano nella foggia delle maniche aderenti, con sopramaniche pendenti, adottate come dande (bretelle) per reggere il piccolo durante i primi passi. Le bambine con-



Fig. 4: *Ritratto di Federico Ubaldo della Rovere*, attribuito a Federico Barocci, 1607. Pinacoteca di Lucca. Federico indossa una veste all'ungherina.



Fig. 5: Abiti invernali infantili, in *La Fantasia*, Venezia-Trieste I Febbraio 1868

tinueranno ancora a lungo ad essere agghindate come piccole donne, il loro abbigliamento imita in tutto e per tutto quello delle donne, camore con lattughine, gioielli, guanti e verso la fine del secolo, neppure le bimbe sfuggono alla faldiglia, che le irrigidisce come pupattole.

L'ambizione e la vanità dei genitori porta a sovraccaricare il più possibile di seta, oro, gioie, perle e velluti i piccini, senza preoccuparsi minimamente che questo sfoggio di ricchezza limitava la libertà di movimento e la vivacità delle malcapitate vittime dei privilegi di nascita. Tale era l'abitudine di caricare di ornamenti le fanciulle che a loro veniva concesso l'uso di collane, catene d'oro, paternostri di granate o di bottoni d'oro, pur che siano senza

smalti¹⁵.

Durante il XVII secolo la moda infantile è sempre simile a quella degli adulti, nella prima metà del Seicento segue secondo la moda olandese la linea a botte, nella seconda metà del secolo l'abbigliamento si rifà i dettami della moda francese, sontuosamente appariscente.

Nella seconda metà del XVIII secolo, probabilmente grazie ai rivoluzionari insegnamenti pedagogici di Jean Jacques Rousseau che pubblicò nel 1762 *l'Emilio*, in cui non si parla solo dei tipi e dei metodi educativi, ma vi sono suggerimenti di come vestire il bambino, dando il via ad una rivoluzione della moda infantile a cui segue la diversificazione tra abbigliamento per i bambini e quello per adulti. Secondo

Rosseau il bambino doveva crescere comodo, in abiti pratici privi di costrizioni intime, reali o psicologiche. La liberazione dei bambini, iniziata nel secolo XVIII e sostenuta con vigore da tutti i riformatori del XIX, diverrà piena ed effettiva solo nel XX.

La moda per bambini andrà assumendo caratterizzazione sempre più specifiche e nella seconda metà del XX secolo la diffusione di un'industria dell'abbigliamento infantile, svilupperà una produzione di alta moda, ossia abiti confezionati in un unico esemplare per pargoli vip¹⁶.

Note bibliografiche

¹AA.VV., I manoscritti della Biblioteca Laurenziana di Firenze", in "Kos", Febb. 1984, pp. 10-14

²H. SCHIPPERGES, *Il giardino della salute*, Ed. Garzanti, Milano, 1988, pag.32; 3-4-5-7-8-9-10-14-16

³D. Davanzo Poli, *L'abbigliamento infantile*, in, *La scoperta dell'infanzia*, ed. Marsilio, cit., pp. 193-206.

⁴F. DA BARBERINO, *Reggimento e costumi di donna*, Zauli edizioni, parte XIII, cit., p. 153

¹¹G. SETTE, *L'abbigliamento, Vita e costumi dei romani antichi*, Edizioni Quasar

¹²DANTE, *Vita nova*, II, 3.

¹³G. FASOLI, P. Sella, *Statuti di Bologna dell'anno 1288* cit.,vol.I, p.249.

¹⁵R. LEVI PISETZKY, *Storia del costume in Italia*, vol. III, Treccani edizioni.



Fig. 6: Abiti alla marinara, catalogo generale primavera-estate, Fratelli Bocconi, Milano 1916, Venezia, Collezione privata